

# CONTRO I NOSTRI CALUNNIATORI

Quel che volevamo dimostrare...

Abbiamo ricacciato in gola ai diffamatori la diffamazione. Ora non abbiamo altro da aggiungere. Il Labriola dichiara esplicitamente che nel suo discorso di Bologna gli operai non c'erano né per diritto né per trarso, sebbene proprio la Borsa del Lavoro abbia prima votata l'adesione alle elezioni amministrative, e sebbene essa avesse tre propri iscritti su cinque candidati sindacalisti; ha dimostrato prima che non poteva avere allaso ai Lucchi, perché ha ammollito dopo la lettera di quest'ultimo; escluse assolutamente di avere allaso ad altri fra i componenti il blocco estremo; ed ammette, col Missiroli, di non aver pronanziate le frasi attribuitegli dal Giornale d'Italia!

Che resta mai della sua terribile accusa di indignità contro i napoletani lanciata a Bologna? Tutti i sindacalisti in buona fede che udirono quella velenosa registrazione rabbrivendo, e che ora han letto le ritirate del professore, ci siano testimoni, e dicano — se l'osano — che abbiamo fatto male a difendere le nostre organizzazioni, quando nulla chi le accusava — preso alle strette — ha osato affermare. Chiediamo dunque la polemica per nostro conto, che dopo le dichiarazioni surriferite del professore, ha raggiunto il suo scopo, e continuamo le nostre battaglie. E lasciamo l'avvocato inominabile, lievo della macchina oratoria, sebbene questa sia riuscita solo a danno dei suoi ciechi stromenti, sfruttare e rovinare coloro che lo accostano. Egli è giunto questa volta a dare le colonne ai delegati della mala vita di Terra di Lavoro che ha tante volte ingiuriati e spudicatamente quando voleva esser preso per socialista. Domani andrà a braccetto con Erricone e Rapi.

Il che, poi, è certissimo, nel caso che questi escano liberi dopo il processo di Viterbo. Perché quell'eroe da operetta, che manda sfide e riceve spiti, ha la specialità delle bravure contro i detenuti dai quali non si può tener nulla; ma s'imbratta i calzoni fino alle calze se qualcuno gli fa soltanto gli occhiacci.

## Finiamola!

Lasciamo alla Scintilla, accogliere le audacità degli accusati. Provocati, rispondiamo. Ingiuriati, tessemo la biografia degli ingiuratori. Li pigliammo ad uno ad uno con la pinzetta e li anatomizziamo. Alle insinuazioni invitiamo a fare accuse precise, formali, o si risponde insinuando ancora. Si può essere sapiente, maestro, filosofo, si può essere direttore proprietario d'un giornale, avvocato, specialista in curatelle di fallimenti; ma sfugga all'invito di precisare accuse insinuate, è opera di furfanti e maligni.

Quale differenza tra noi e loro? Accusiamo e ci si spaventa con la minaccia d'una querela ed alla minaccia Nicola Fiore, quel meschino contorto di membratura, miserrabile e vigliaccogli risponde con una coraggiosa dichiarazione, assumendo intero e solenne la responsabilità della sua accusa.

Emancipate questi e in carcere, vittima di una violenza e di una sopraffazione poliziesca di quei carabinieri che i nostri avversari esaltano, sicuri del fatto che gli non può difendersi; non può rispondere, i vigliacchi li aggrediscono. Con questa gente non si discute. No. Costoro si devono prendere semplicemente a spalti in volto.

Ab, oh rinfacciate la campagna del vicereame, cortigiani; e imputate a colpa la campagna contro Romano, amoral traditori! Il contagio di Momo li ha fatto perdere la testa! E con questa gente si deve seguitare e disener? Non ne vale la pena.

Non rubiamo più spazio al giornale nostro, più tempo alle nostre occupazioni. Il catere si è fatto avanti, dietro viene il prior della congregazione: due scappellotti e via!

E. Santoro

## Un amico del delegato e di Peppuccio Romano

Marsasi mette avanti i suoi lecca zampe, non osando comparire dopo gli schiaffi avuti. Carlo Epifani della Borsa del Lavoro? Quando? Dove? E pure sono molti anni che vorò la seggia della Borsa del Lavoro, e a dire il vero non l'ho mai visto. Non discutiamo più con questi intrusi mascazzoni che in questo cagnottino che si avvanza? E' lo strenuo difensore di Peppuccio Romano. Perché grida che non lo è? Forse avrà avuto qualche tiratura di oroscopo dal delegato di pubblica stonazza perché non si è comportato bene in qualche giro di valzer. Infatti quando venne a difendere Peppuccio Romano in mezzo a noi gli rinfacciammo che egli andava a ballare casa del delegato. Ed egli dovè tacere. Ecco i cagnotti di Marsasi chi sono.

Luigi Carrabba

## La solidarietà dei Ferroviari di Foggia

La Sezione di Foggia del Sindacato Ferroviari di spediace copia d'una fiera e nobilissima lettera spedita a Milano sulla nostra questione napoletana. Per non allargare la discussione, ne diamo un solo brano, pure ringraziando i compagni foggiani della fratellana solidarietà:

«Redazione della Conquista» — Milano  
«Speravamo che il nostro giornale si fosse mantenuto completamente estraneo a quanto si è svolto e si va svolgendo fra Arturo Labriola e gli altri compagni di Napoli e della Propaganda. Estraneità necessaria specialmente a chi vive fuori e lontano non poco dall'ambiente dove il fattaccio si svolge.»  
«Questa nostra speranza frustrata ci obbliga ad intervenire per dichiarare che mentre ci rendiamo completamente solidali con la protesta inviata dalle organizzazioni napoletane, vi rammentiamo che, di quelle Borse del lavoro fa parte anche una delle nostre ultime sezioni del nostro Sindacato ferroviari, sottoscrittrice essa pure della protesta e che se odesta redazione sente la solidarietà giornalistica, noi ci sentiamo in diritto e in dovere di dimostrare la nostra solidarietà di lavoratori.»

Perino Nicola, Babini Ottore  
Arturo Oreste Bucci

Tutte le nostre organizzazioni telegrafarono in settimana a La Conquista (alla quale, dire parentesi, il giornale dei Carabinieri fa dire cose che non ha mai stampate) protestando per il suo intervento nelle nostre polemiche. E La Conquista ha rettificato, inneggiando alla concordia, ma espressamente dichiarando che accolta solennemente agli intrusi che vogliono trascinare la polemica fuori del campo. Momo adunque non può essere lieto.

## La replica del Prof. Pantaleoni

Roma, li 6 gennaio 911.

Egregio signor Direttore,  
Nella Scintilla del 5 gennaio Arturo Labriola continua a fare il gradasso.

1) Gli si era rinfacciato da Nicola Fiore di essere stato un questuante infeltrito d'un posto di addetto commerciale di S. M. il Re d'Italia all'estero.

Il Labriola rispose coprendo il Fiore d'insulti e negando il fatto.

Egli era persuaso che una sua lettera più non esistesse. Perciò ha querelato il Fiore quale diffamatore e calunniatore.

Ora il fatto è certo. Lei è in possesso della cartolina con la quale il Labriola non solo chiede il bando del concorso, ma si raccomanda che gli si faccia sapere soprattutto come è formata la Commissione e da chi. Il concorso stesso gli sembra « proprio il famoso formaggio sul maccheroni ».

Il Labriola ha un bel vantarsi e dire di se medesimo: « E sto moralmente alto, alto, alto, assai su di voi ». Il pubblico non può a meno di rispondergli: « Zitto, poraccioncello! ».

2) Su questo argomento testimonial in questo senso nella « Propaganda » del 31 dicembre e, essendo attaccato precedentemente dal Labriola nella « Conquista », e sapendo quanto egli andava dicendo sul conto del Pareto, aggiunti qualche altra cosetta, questa cioè: che egli si era rivolto al Mansueti e al Nitti per essere appoggiato dal senatore e prefetto Garrone, affinché gli venisse data la cattedra di economia presso la Scuola Superiore di Commercio.

Il Labriola risponde coprendomi di contumelie, come aveva già fatto con il Fiore; nega il fatto, e dice di avermi dato querela.

Il discorso con il suo bugiardo è breve. L'on. Nitti, del quale il Labriola pubblica una lettera in cui il Nitti dichiara che il Labriola mai gli ha chiesto nulla per quanto riguarda la Scuola di Genova, scrive a me, in data 2 gennaio 1911:

« Al senatore Garrone, che è mio amico da molti anni, scrissi di mia iniziativa e a insaputa dello stesso Labriola. Fu il cav. Mansueti che me ne suggerì l'idea, che io accettai subito, credendo di compiere un atto di giustizia ».

Dunque: vero che il Labriola nulla direttamente chiese al Nitti; ma vero che al Nitti l'invito fu fatto dal Mansueti. Ed al Mansueti la cosa fu chiesta dal Labriola!

Se non è zuppa è pan bagnato! Ma, il Labriola produce una lettera del Mansueti nella quale il Mansueti dichiara che Labriola « non gli chiese una presentazione per il Tarditi! ».

E di ciò chi ha mai parlato?!! Io ho scritto e sostenuto, e sostengo e scrivo, che il Mansueti, egli medesimo mi ha detto che il Labriola aveva insistito presso di lui perché lo raccomandasse al Garrone; che il Labriola aveva dichiarato al Mansueti che se otteneva il posto a Genova non avrebbe fatto della politica a Genova; che il Labriola era riuscito nel suo intento di farsi raccomandare dal prefetto Garrone; che questo mi era stato riferito dal medesimo Mansueti al quale lo avevano detto alla Camera il Treves e il Cabrini.

Che c'entra Tarditi? Con che equivoci vuole il Labriola mascherare la figura pulita che egli fa in questa faccenda?

Il Labriola, lo sappiamo ora anche dalla lettera del Nitti, è stato servito su sua richiesta rivolta al Mansueti, presso il Garrone, dall'on. Nitti.

Il Mansueti ch'è collega del Labriola nell'Italia finanziaria, anziché dichiarare « che non è vero ciò che nessuno ha affermato essere vero », dichiara un po' « che non è vero quanto io dico a vermi egli dichiarato » e cioè, lo ripeto: « che il Labriola da lui voleva essere raccomandato al Garrone ».

E che s'impegnava di non dare fastidi al governo se otteneva il posto! Il Mansueti neghi quanto ora afferma il Nitti.

3° Il Labriola, quantunque mi dedichi tre colonne nella Scintilla, tace completamente di alcune altre cose che egli mi ha costretto a dirgli, e mena il can per l'aita vantando la sua propria genialità, la sua grandezza d'animo, la sua onestà, la sua rettitudine, la sua fierezza e tanta mai altre belle qualità sue. Stia invece fermo all'argomento e dica:

I. E' vero, o non è vero, che voleva essere regio delegato commerciale a New York; che considerava questo posto « formaggio sui maccheroni suoi » e che gli premeva soprattutto di sapere come e da chi fosse composta la Commissione?

II. E' vero, o non è vero, che egli pur avendo sempre detto puzza e vituperio del prefetto Garrone di Genova, a questi si è fatto efficacemente raccomandare per vincere resistenze che il Consiglio di Amm. della Scuola, in base al regolamento della Scuola di Genova, ha il diritto di esercitare?

Conclusione: E' egli, o non è egli, un poraccioncello?

La ringrazio dell'ospitalità.

PANTALEONI

## La risposta di N. Trevisonno

Nicola Trevisonno si rifiuta di rispondere ad Arturo Labriola, fedele, alla dichiarazione già fatta nel numero scorso della Propaganda di non volere scendere con lui in polemiche astiose e personali. Ad un nostro amico di redazione che lo ha visto a Roma, egli ha però dichiarato: « Anche quando scrivevo al Labriola: « So che vi saranno dei posti di addetto commerciale » lo facevo, come del resto lo stesso Labriola ha dovuto dichiarare, per desiderio di costui. Ma anche allora —

presenta il prof. Virgilio Panella, addetto commerciale in Alessandria di Egitto — pur accettando l'incarico che il Labriola mi affidava, non mancai di avvertirlo di pensare bene ai passi che si proponeva di dare ».

Pulci, Calessini, Angelelli e Rossi... Chi sono costoro? Bravi ragazzi in fondo, per quanto alla scuola non facciano gran profitto. Non tutti però: c'è il primo che ha una morale da invidiare quella dei barabba, per cui s'è buscato ultimamente certe revolverate da una donna. Ma sono anche — tremate! — la Federazione Nazionale dei Gruppi Sindacalisti. Ma sono anche — ridete! — gli scalacciati in vari nostri trafiletti, che vanno da quelli contro Scarano a quelli in difesa della redazione passata di questo giornale. Costoro han deliberato contro di noi un ordine del giorno terribilmente arrabbiato; e il giorno dopo, essi medesimi, han fatto un telegramma che comincia così: « I sottoscritti, plaudendo all'ordine del giorno della Federazione Sindacalista... ».

La Conquista, per un provvido disguido postale gli pubblica uno sotto l'altro l'Attori e pubblico, rappresentano e poi si battono le mani: al numero supplisce l'astuzia. Ma essi sono anche i giudici incaricati di esaminare la condotta delle organizzazioni napoletane: come faranno ora che si sono pronunziati, a prendere e far prendere sul serio il loro mandato? Meglio così: si risparmiarono altre assenze alla scuola. Che allegria cosa la Federazione Nazionale dei Gruppi! Che ineffabili scolarci quel Pulci, quei Calessini, quell'Angelelli, quel Rossi!...

Nella Scuola e per la Scuola

## Il regolamento per la direzione didattica

Sotto questo titolo appariva, nel n. 8 del Mattino un elaborato ordine del giorno votato dalla Società degli insegnanti di palazzo Maddaloni.

Ho detto elaborato, ed avrei dovuto aggiungere: concettoso; anzi: più concettoso di quello che è.

Innanzi tutto, quell'ordine del giorno rievoca la scritta con cui l'autore d'un cotale quadro distingueva S. Antonio dal Porco. Anzi, qui c'è l'aggravante: l'autore non solo distingue, ma approva e magnifica quel capolavoro il proprio abortito!

E comincia con i cavoli a merenda: gli antecedenti storici dello istituto della locale direzione. Antecedenti che agevolano lo sbizzarrirsi tra gli impoverimenti delle scuole periferiche, le penetrazioni alfabetiche ed i suburbani.

Poi intona l'inno. Inno, però, ch'è un grinzoso documento. Giacché vi si scorge colui che, scoperto nella sua marachella, tenta, con uno sforzo che dovrebbe essere titanico ed è letanico, di fendere la vacillante offa promessa. In tale stato d'animo, egli gabella per legale il favoritismo ed invece contro i provvedimenti clandestini, proprio quando, per venire, invoca il procedimento clandestino. Ma quella dignitosa coscienza e netta che, malgrado i nostri interessi e malgrado noi, è in voi, nei momenti di facile ribassamento delle già acute nostre tendenze egoistiche, si mostra e ci tradisce e ci bolia per quelli che siamo e che non vorremmo apparire: gli aspiranti nell'ingiustizia e nel favoritismo!

Infatti, l'o. del g. in parola, proprio quando inneggia al Comune che ha compiuto un dovere e ha fatto atto di ossequio alla legge, invoca, e in modo pietoso, l'intervento delle autorità tutorie, perché vogliano sorreggere il comune nell'opera doverosa compiuta. Oh! la comica figura di chi si lusinga giocare finance le autorità tutorie, camuffando il favoritismo sotto i paludamenti della legge e della morale!... Perché egli, allora, tra l'altro, si cucina un minestrone con gli articoli 170 e 173 e l'art. 171 del reg. 6 febbraio 908, per poter cianciare non so, di qual concorso-interno.

Che, previsto dall'art. 171, non ha nulla a che vedere col caso di Napoli, che, tutt'al più, potrebbe andar regolato dagli art. 170-173.

Ma il curioso è che, il compilatore dell'ordine del giorno non s'accorge che anche nel caso del concorso interno (art. 171) esso avrebbe cattivo gioco: il concorso allora dovrebbe svolgersi tra gli insegnanti del Comune ed esclusivamente tra essi. E la dizione per non ammettere altra possibile limitazione, è tanto meno quella che vorrebbe imporre il Comune di Napoli: i dieci anni di insegnamento nelle scuole del Comune.

Già, dice l'o. del g. tale richiesta è legittima anche per serie ragioni pedagogiche, la conoscenza dell'elemento da sottoporre agli stimoli e ai correttivi della scuola. Conoscenza che non può avere chi è venuto a Napoli da ogni parte d'Italia, da un periodo inferiore ai dieci anni; che non può avere cioè, chi è venuto dopo di quelli che sono venuti nel concorso del 1899.

Perché i dieci anni? ovvero: perché il concorso del 1899?

Stato contenti umane genti al qua... Che, se no, correte rischio d'incapere nell'ira dei potenti burattini della politica cittadina, nell'ira degli ingegnosi artefici di regolamenti e di ordini del giorno a sproposito...

Dunque: serie ragioni pedagogiche... E noi che osavamo credere all'esistenza d'una sola repubblica in Italia: quella di S. Marino. Bisogna rivederci: c'è la repubblica pedagogica Partenopea... Per la gloria della quale bisogna dare un voto di biasimo al governo, che osa sballontare, da un capo all'altro della penisola, i propri ispettori. I quali, non avendo già men che minima conoscenza dell'elemento da sottoporre agli stimoli e ai correttivi della scuola, che andranno a ispezionare, saranno inadatti al loro compito. Evviva, dunque, la Serafina pedagogica partenopea!

La quale, poi, si riduce alla volontà e agli interessi di due o tre: che, del concetto di anzianità si servono a proprio uso e consumo. Perché, se no, proporebbero il Regolamento generale col sistema delle promozioni senza elemen-

to. E i giovanissimi batterebbero anch'essi le mani, vedendo innanzi a ognuno, delineata e sicura, la via da percorrere per la propria carriera. Ma fino a quando giovani e chierici agitati, tormentati, ossessionati dal sogno di pervenire, tenteranno turpemente e dare lo sgambetto a chi è venuto molto prima di loro; e lo tenteranno con procedimenti non solo clandestini ma anfibii, i giovanissimi domanderanno il loro posto in lizza, con la coscienza serena e forte del loro diritto!...

## Processo Fiore per domani alla 2. Urbana

Il processo contro Nicola Fiore — non avendo i giudici come era prevedibile dato che il Fiore non è un malvivente — volò assolverlo in periodo istruttorio si svolgerà domani alla 2ª Pretura Urbana (Via Guglielmo Sanfelice).

Testimoni contro di lui saranno quegli emeriti carabinieri che avanti a tutti noi lo colmarono di pugni.

Difensori saranno Corso Bovio e Silvano Fasulo.

I nostri amici vadono a riconoscere i birri bugiardi e bastonatori, e se li ricordino.

## La prolusione del prof. Sandulli

La prolusione ad un corso d'insegnamento dovrebbe costantemente essere il tema fondamentale dell'insegnamento stesso; ma di solito, prevedendo il professore di parlare con agli studenti del suo corso ma ad un pubblico diverso da quello della scuola, benché forse più eletto per cultura e posizione sociale, vuole nella prolusione svolgere ed approfondire uno dei mille argomenti della disciplina che imprende ad insegnare.

Si comprende di leggieri come ciò che di solito avviene sia assai preferito perché riesce di più facile preparazione di molto maggiore interesse per l'uditore e di più agevole successo per l'oratore del quale la dottrina e l'istituzione ad insegnare sono disseminate dalla novità della discepolazione.

Il prof. Alfredo Sandulli, nella sua prolusione, nello svolgere il tema fondamentale dell'insegnamento di Diritto e Procedura penale ed innanzi al pubblico più eletto di avvocati magistrati e professori che si sia mai visto nelle aule universitarie, parlò del diritto di punire.

Vecchio e sempre grave argomento di discipline criminalistiche, materia sveterata dalla gran maggioranza dell'eletto pubblico del Sandulli, un tema fatto per la prolusione d'un corso di scienza da impartirsi a giovani completamente digiuni di quella disciplina giuridica.

Con questo tema riuscì ad entusiasmarci non solo il pubblico ignaro ma anche quello edotto fu miracolo di esposizione sintetica lucida pervasa della vita d'un intelletto non comune.

Anche la macchina fotografica riproduce il paesaggio ma il pennello e la tela parlano di ciò che il paesaggio fu innanzi all'anima dell'artista.

La musica del Pergolesi può essere vecchissima ma quali interpretazioni ridurrebbero oggi a quelle note sublimi la sensibilità estetica del Paganini?

Anche ai più studiosi di diritto penale la lezione del Sandulli parve una creazione, fu ascoltata come la rivelazione di orizzonti nuovi. E fu miracolo non di oratoria e di dottrina soltanto; ma miracolo d'arte perché la connessione criminologica di tutti i tempi si fuse sublimemente nelle visioni di un intelletto, nelle vibrazioni di un'anima.

E tutti apprendemmo come anche la scienza può austera possa diventare luce di vita.

## Per l'anarchia eroica

Abbiamo ricevuto parecchie lettere di adesione alla protesta contro la polizia londinese assassina ed incendiaria, da noi elevate nel numero scorso, riproduciamo per tutte la seguente:

Permettetemi ch'io vi congratulino con voi del coraggioso articolo pubblicato per l'eroica difesa di quegli anarchici, contro i quali il Governo inglese ha agito violando ogni ragione umana, ogni legge di giustizia. Lontano da voi per diversità di apprezzamenti politici e sociali, sono con voi, nel manifestare il più profondo rammarico e la più grande indignazione contro uomini, che governano un paese, detto per ironia antonomasia assai il più civile del mondo. E' da molto che si considera l'Inghilterra una nazione dotata di forte spirito liberale, superiore a quello di ogni altro paese liberale, superiore a quello di ogni altro paese in Europa, eppure non si dovettero dimenticare o ignorare, le pagine violente, che un autentico rappresentante della libertà, Giovanni Stuart Nile, ha scritto sulla libertà in Inghilterra. Essa è forse la più ordinata e potente organizzazione capitalistica dell'Europa moderna, la società più salda economicamente e politicamente che l'Europa abbia, ma resta in fin dei conti da fattori egoistici, che si lascia ben poco impressionare dall'equità e dalla morale. I nuovi barbari sono certo molto lontani, ma non andranno molto che l'assenza di quei principi, onestà, derati almeno da tutti o quasi i rimanenti Stati, come una garanzia di conservazione loro sarà fatale.

Credetemi, caro signor Fasulo.

Vostro  
Mario Gianturco

## Per un concorso Municipale

Napoli 10 gennaio 1911  
Eregiatissimo sig. Direttore  
Per l'art. 15 del regolamento organico degli impiegati del comune di Napoli i posti di ufficiali di segretario devono coprirsi per concorso esterno solo per la prima volta si doveva bandire il concorso fra gli interni (ufficiali di 4 classe) per la metà dei posti disponibili; e poi procedersi a concorso esterno per tutti i posti residui. Gli straordinari non approvati dovevano venir licenziati (art. 72).

Più di un anno fa fu bandito ed espletato il concorso esterno, si pensa a fare contro il regolamento, un altro concorso interno, per un'altra metà dei posti attualmente disponibili, e si rinvia sine die il concorso esterno. E' giusto tutto ciò?

Perché tanti giovani che avevano fondato sul concorso esterno, devono vedere non solo arbitrariamente limitato il numero dei posti da coprirsi per concorso esterno per effetto del 2° illegale concorso interno ma i nuclei devono vedere trascorrere tanto tempo col rischio di passare il limite di età (30 anni).

Il regolamento è dell'8 giugno 1 luglio 1909. V. S. si compiacca meditare. Ringrazio dell'ospitalità.

Un assiduo.

# Magistratura e camorra

Non ci siamo ingannati. La sentenza della tredicesima sezione del Tribunale di Napoli non è il risultato della critica delle prove raccolte in dibattimento, non è il prodotto del libero ed insindacabile convincimento del magistrato giudicante, ma è invece l'espressione di una ignobile vendetta politica tramata nel gabinetto del procuratore del re, la quale mette i sovversivi in una condizione d'infioritura di fronte agli altri cittadini, vale a dire, fuori della legge comune.

Questa sentenza deve insegnare soprattutto ai ruffiani ed ai ladri ch'essi possono fuggire una querela contro la Prapaganda quando vogliono magari concedendo illimitata facoltà di prova, perché si trovano sempre dei giudici come De Riso Carpinone o Tortora pronti a concedere loro un bill d'indennità morale e materiale alle spese di qualche scavezzacollo sovversivo, che è dichiarato in malafede, solo perché non va a riscuotere lo stipendio al 27 del mese e pare che sotto tale particolare aspetto non faccia un mestiere del giornalismo? come gli altri fanno della giustizia. E' chiaro? Rispettiamo dunque, i ruffiani ed i ladri perché se lo impone una sentenza di condanna che riconosce per sacra simile gente al re e alla patria, perché vi è sempre un De Riso Carpinone, capace di forzare in un cattivo sillogismo del codice penale una specie di morale a doppio fondo, di misurare col compasso una prova materiale, dimenticando ogni criterio etico giuridico del suo berretto gallonato.

Tenitori di postribulo e ladro del denaro pubblico?

Ma che! Sono questi dei titoli accademici che conferiscono al cittadino querelante il diritto ad una sentenza riparatrice — e perché no? — a mettere la candidatura politica nel collegio di Mazzauriello — lo storico castello evocato dalla fantasia di un artista napoletano — Salvatore di Giacomo. Questo insegna la sentenza della tredicesima sezione del Tribunale di Napoli, non ancora redatta in quello stile torquemadesco del Carpinone — che segue ancora il vecchio dettame retorico che lo stile è l'uomo giacché di simile cultura è fatto sfoggio nel pubblico dibattimento.

E vattel pesca — perché?

Ma questi magistrati zotici, ignoranti, ed incolti che nascondono la vacuità della loro dottrina giuridica nei miseri giuochetti di parole, quando non tentano con la riserva gesuitica mentale soffocare l'impeto della protesta spontanea nei pubblici dibattimenti, questi aguzzini della parola e del pensiero che si preoccupano soltanto della carriera e del 27 del mese, meritano bene di essere additati all'opinione pubblica, perché la giustizia è una funzione sociale, che non deve diventare un mezzo di compressione poliziesca fatta per riabilitare i farabutti, e per colpire invece l'istesso principio della censura pubblica, che è uno dei principali fattori del progresso sociale.

Ma, traslociamo l'episodio giudiziario omonimo, perché fatto d'ignoranza e di malafede, anche perché aspettiamo il testo preciso della sentenza, che sarà il documento lacrimevole della coscienza morale e giuridica di questi magistrati, senza magistratura, e di dottori senza dottrina.

E veniamo al sodo, giacché i fasti compiuti non si smentiscono.

## Domande al procuratore del re

Avete letto, signor procuratore del re l'ultimo numero del giornale «La Propaganda»?

Noi non osiamo pretendere che abbiate a bella posta un ufficio stampa, perché il vostro gabinetto non è quello del Ministro di grazia e giustizia, il quale, sentite a noi, non vuole grattaciapi, e troverebbe anche il mezzo di liberarsi da una inceduta interpellanza.

Non vi pare?

Se il compito vostro è quello d'inquire, di scoprire insomma reati e colpevoli, se per tale funzione avete acquistato l'abito mentale e lo stipendio, non vi pare che sia proprio il caso di raccogliere le denunce dei furti commessi a danno dell'amministrazione comunale di Capua, di esercitare, insomma, un poco della vostra oculatuzza su certi documenti esibiti dalla difesa del Farina in quella causa, che finora non sono stati impugnati di falso, e che contengono pure elementi gravissimi, che hanno l'apparenza di delitti punibili dal codice penale?

Che un'inchiesta giudiziaria sia necessaria non si pone in dubbio dalla stessa amministrazione comunale di Capua, che pare si dia un gran da fare per ricercare affannosamente dei documenti giustificativi delle duemila lire rubate al comune di Capua.

## Fra Amministrazione e appaltatore

Si dice che quella perla del sindaco di Capua grande protettore del R. ucci, col quale se non erriamo, ha dovuto rendere un conto alla giustizia in periodo elettorale, abbia tenuto una riunione segreta nel suo gabinetto, coll'intervento di alcuni impiegati e dell'istesso appaltatore del mendicicchio, per ricercare affannosamente dei documenti giustificativi delle duemila lire rubate al comune di Capua.

Non si deplora lo zelo eccessivo di questo benemerito funzionario, ma non potrebbe alla svelta cavarsi d'impiccio trasmettendo gli atti al procuratore del re di S. Maria per il necessario procedimento? Se no, l'inchiesta finisce male!!

## La teoria del lasciar fare e l'on. Buonanno

E l'on. Buonanno, che fa stampare sul suo giornale L'Unione di Caserta, che tutta l'Estrema Sinistra gli prodiga carezze e baci; e i partiti estremi hanno una cieca adorazione per la sua persona, che tutti ammirano il coraggio indomito delle sue pagine politiche e parlamentari, continuerà ancora a lasciar fare, a lasciar passare?

Oh le maschere della politica! L'on. Buonanno somiglia un doco a quell'artista, che innamorato della sua parte, dimenticò il lubrificante, finché questo, con un sibile acuto, non lo richiama alla realtà della ribalta.

Il dire che sempre il medesimo onorovoli ci tiene ad annunziare spavaldamente che non tollera giammai l'intervento parlamentare di un deputato di estrema sinistra nelle cose di Terra di Lavoro. Ma! Vedremo.

L'on. Buonanno non ha diritto ad ipotizzare l'avvenire.

## I giudizi della stampa

La camorra di Capua e una sentenza scandalosa

Così la Ragione di Roma intitolò il nostro articolo che riproduce per intero facendolo rivedere dalle seguenti parole:

«La Propaganda, il battagliero giornale napoletano che combatte una continua lotta per la giustizia e la moralità, pubblicò nel numero di domani un interessantissimo articolo sulla mala vita Capuana e su di una scandalosa sentenza della tredicesima sezione del Tribunale di condanna all'avv. Giuseppe Farina. Vi mando integralmente l'articolo perché i lettori della Ragione possano ancora una volta constatare di che cosa è capace la magistratura italiana quando deve favorire i costi d'atmi delle istituzioni asservite alle solite orche camorristiche che inquinano il nostro paese,»

## Un'osservazione dell'«Avanti!»

L'Avanti! pubblicò un lungo riassunto delle nostre accuse alle amministrazioni Capuane, ricevuto per telefono, che terminava così:

«La Propaganda, infine, tira in ballo una perla di procuratore del re, il signor Dattino, il quale ha fatto, l'apologia del R. ucci, che pure ha riconosciuto abbia tratto utili da un postribulo fino a cinque anni fa, quando essendovi stato consumato un omicidio la P. S. lo sopprime.»

Intanto pare che questo signor Dattino non abbia finora l'intenzione di aprire un processo per i nuovi reati di cui il Rucco è apertamente accusato.

E noi domandiamo, per conto nostro, se esiste ancora in Italia un Ministero di grazia e giustizia che vieti al procuratore del re la cieca obbedienza agli ordini delle camorre elettorali e la solidarietà con i delinquenti.

## Magistrati mantengoli

Liberrissima, la Rivista illustrata di Roma pubblica:

« Il tribunale di Napoli ha condannato dieci mesi di reclusione l'avv. Giuseppe Farina di Capua, ritenendo provati i fatti più gravi, che egli aveva addobbati a taluni pubblici amministratori... verisimili di Capua, e non provati taluni «delitti minori»... Da notare: viene la fine del dibattimento, il presidente e il P. M. avevano caritatevolmente invitato la P. S. Civile a rivedere dalla querela, senza pretendere alcuna ritrattazione, tanto era evidente il tracollo della causa.»

Ma ecco: alla vigilia della sentenza il P. M. viene sostituito da un giovanotto, il quale, riconoscendo che la vita pubblica capuana era tutta lerica di marachelle, sostiene la tesi che, le malfatte del querelante devono attribuirsi all'ambiente generale e non alla persona in causa!

E il Tribunale ha condannato il Farina a 30 giorni di carcere. Vi è forse qualcuno, il quale abbia bisogno di imparare da noi che in terra di lavoro la magistratura — salvo qualche singola ed eroica eccezione — è la fantasia servizievole delle camorre locali?

E andiamo avanti, che la vita è gioco di...

## Contro i complici di Ciccio Montagna

I magistrati a dura prova!

Il processo per vari peculati contro gli amministratori profeti da Ciccio Montagna è stato inviato dal Pretore di qui, al Procuratore del Re del Tribunale di S. Maria C. V.

Va segnalato intanto l'enorme lavoro che i colpiti compiono con a capo Montagna per strappare il salvataggio a tutti i costi. Il Montagna, come per passato, anche oggi vanta la sua onnipotenza sui magistrati del Tribunale di S. Maria.

La improntitudine di questo uomo, finito da tempo, suscita indignazione manesca.

Noi non vogliamo crederci.

I colpiti fidando anche nella potenza del medaglino, hanno scelto come loro avvocato un deputato, che si afferma sia l'on. Enrico de Nicola.

Vogliamo sperare che ciò sia insaturo.

</